SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

263ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 MAGGIO 1978

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 11319

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 11320

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 11320

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11320

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11319

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 11319

Seguito della discussione:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » **(1164)**, d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » **(1116)**, d'iniziativa popolare:

BETTIZA (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 11331
DE CAROLIS (*DC*) 11326
DE ZAN (*DC*) 11321
MURMURA (*DC*) 11331

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 9 MAGGIO 1978 11336

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

PITTELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1723. — Deputati CITARISTI ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la disciplina del credito agevolato al settore industriale » (1196).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1771. — BASADONNA ed altri; ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri; MINNOCCI ed altri; BALBO. — « Norme integrative della legge 1° dicembre 1970, n. 898, sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio » (235-256-403-682/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1797. — MARAVALLE ed altri; Consiglio Regionale dell'Umbria. — « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del colle di Todi a salvaguardia del patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico delle due città » (618-756/B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SANTALCO. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, concernente la disciplina delle tasse sulle concessioni governative » (1193);

TRUZZI. — « Modifica della composizione del Comitato direttivo della Sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 21 della legge 9 maggio 1975, numero 153 » (1194);

CARBONI, SCHIANO, TANGA, BOGGIO, DE CAROLIS, BOMBARDIERI, MEZZAPESA, MAZZOLI, DEL PONTE, VERNASCHI, MARTINAZZOLI, GIACOMETTI, DE VITO, MANCINO, MANENTE COMUNALE, DE GIUSEPPE, CAROLLO, LOMBARDINI, SANTALCO, TRIFOGLI, BAUSI, AMADEO, CRAVERO, PACINI, SPEZIA, NOÈ, ROMEI, FRACASSI, DEL NERO, RUFFINO, MIROGLIO, GIUST, SANTONASTASO, VETTORI, ANDÒ, ROSI, DE ZAN, DELLA PORTA, BUSSETI, DERIU, CERAMI, GIOVANNIELLO, LOM-

BARDI, COCO, SENESE Antonino, VALIANTE, SCARDACCIONE, SMURRA, SALERNO, ASSIRELLI, BORGHI, DE' COCCI, COLELLA, COLOMBO Vittorino (Veneto), PALA, TODINI, BENAGLIA, DAL FALCO, BEORCHIA, TONUTTI, BOMPIANI, FORMA, DEGOLA, TREU, LONGO, COSTA, RICCI, RAMPA, CENGARLE, VITALE Antonio, BARBARO, RIZZO, AVELLONE, FAEDO, GUSSO, MARCHETTI, LAPENTA, SIGNORELLO, ROSSI Gian Pietro Emilio, FOSCHI, CODAZZI Alessandra, SANTI, BEVILACQUA, SALVATERRA, ORLANDO, D'AMICO e TRUZZI. — « Norme per lo sviluppo della pratica delle attività motorie e sportive e dell'associazionismo sportivo » (1195).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori » (1192) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ALETTI ed altri. — « Modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216, concernente il mercato mobiliare e il trattamento fiscale dei titoli azionari » (1158), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

LUZZATO CARPI ed altri. — « Modifica del valore di assegnazione di cui all'articolo 7-*bis* del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (1165), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 4ª (Difesa) e *6ª* (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni doganali e fiscali al programma di costruzione del velivolo MRCA » (1163), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SCUTARI e LI VIGNI. — « Modifica dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in materia di rappresentanza e assistenza davanti alle commissioni tributarie » (814);

ASSIRELLI ed altri. — « Parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle Camere di commercio » (1033).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), **e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la tutela sociale

della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare.

È iscritto a parlare il senatore De Zan. Ne ha facoltà.

DE ZAN. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in che cosa si differenzia il dibattito che stiamo concludendo rispetto al dibattito del maggio dell'anno scorso?

Qualcuno potrà dire, dall'uno e dall'altro schieramento, che non esiste differenza alcuna perchè si tratta di magari appassionate e rigorose, ma in definitiva stanche e scontate ripetizioni di temi che in Parlamento e nel paese già da anni hanno trovato ampio svolgimento.

Io non tacerò, come già altri ha fatto con diverse angolazioni, una verità: sullo sfondo del nostro dibattito rispetto a quello dell'anno scorso sta l'imminenza della data referendaria con tutte le implicazioni politiche e di merito che essa comporta.

Questa specie di *ultimatum* incombente ha pesato, magari sotterraneamente, ma in modo decisivo su tutta la discussione e non solo negli interventi che si riconoscono nella relazione di maggioranza.

Non ero ieri e non sono oggi tra quelli che dicono che il ricorso al *referendum* è cosa indifferente. Dirò di più: sono tra quelli che a suo tempo espressero riserve di fondo sull'opportunità stessa dell'istituto del *referendum* e si astennero dal votare la legge istitutiva anche perchè, nonostante le rette intenzioni dei costituenti, l'istituto del *referendum*, per ragioni politiche e psicologiche connaturate alle condizioni della nostra società, di fatto viene distorto dai suoi fini specifici e diventa occasione di scontro frontale politico ed ideologico. Ripristina steccati culturali che abbiamo faticosamente abbattuto, rimette in vita fantasmi che crediamo di avere definitivamente esorcizzato. Il possibile *referendum* dell'11 giugno vede moltiplicarsi a dismisura questi pericoli: nè io in coscienza li posso tacere, anche perchè so di poter dire responsabilmente che, rilevando tali pericoli, interpreto l'opinione della sicura maggioranza del mio Gruppo.

Non siamo insensibili al fatto che il *referendum* sia reclamato insistentemente dal gruppo promotore, quel gruppo radicale che, attraverso il *referendum*, si propone di conquistare una giustificazione politica che atti irresponsabili e sbandamenti verbali al limite della volgarità hanno largamente compromesso.

Riconosciamo la natura equivoca del dilemma referendario, riferito a due articoli del codice penale che la stessa Democrazia cristiana considera rozzi e strumentali e ha già dichiarato superati, non conformi alla sua visione della tutela della vita. Quella natura equivoca porrebbe grossi interrogativi al mio partito e, ancor più, si ripercuoterebbe sul voto, creando negli elettori più consapevoli conflitti interiori che il *referendum* sul divorzio, per la sua intrinseca chiarezza, riuscì in gran parte ad evitare.

Valutiamo responsabilmente inoltre le conseguenze del vuoto legislativo che deriverebbe dall'eventuale abrogazione degli articoli contestati, un vuoto che le forze politiche dovrebbero immediatamente riempire in un clima mutato rispetto ad oggi, sulla base di reazioni e di rapporti di forza di cui non sappiamo prevedere oggi l'entità e che forse sarebbe anche difficile controllare.

Nè sottovalutiamo lo *status* politico che rende il giugno del 1978 radicalmente diverso dal maggio 1974: la risposta responsabile e concorde che dai cinque partiti è stata data ai laceranti interrogativi dell'emergenza politica ed economica potrebbe essere incrinata se non addirittura flagellata dalla spaccatura referendaria per l'inevitabile politicizzazione che l'accompagnerebbe. Altre proposte, tendenti ad allontanare gli elettori dalle urne, sono meri *escamotages* non degni di considerazione. So che questo mio giudizio non coincide con quello di altri, ma mi sembra doveroso esprimerlo.

Ho sentito il dovere, per lealtà verso il mio partito e le parti politiche con cui è in atto il confronto, di chiarire questo problema pregiudiziale. Qualcuno può essere indotto a dire a questo punto: se queste sono

le premesse, traetene le conseguenze, cooperate con noi ad evitare il *referendum*.

Io insisto a credere che la lealtà che abbiamo mostrato sia ricambiata e che la nostra posizione sia non solo rispettata, ma compresa nel suo intimo significato. Denunciamo insieme con voi, colleghi che vi riconoscete nella relazione di maggioranza, i rischi del *referendum*, ma non potete chiedere a noi, in presenza di questo disegno di legge, di concorrere ad evitare quei rischi, disarmando la nostra opposizione o riducendola a rassegnata neutralità. In verità, nè i relatori di maggioranza nè la maggior parte degli interlocutori ad essa collegati ce l'hanno chiesto. Ne prendiamo atto positivamente perchè ciò significa due cose: la prima, che la maggioranza è consapevole che le contrapposte posizioni di principio nascono da matrici ideali non conciliabili al di là di marginali compromessi; la seconda, che la sorte della legge è legata esclusivamente al comportamento dei Gruppi che si riconoscono formalmente nelle tesi della maggioranza.

Noi siamo persuasi — e continuiamo a ripeterlo — che il rischio referendario era evitabile a determinate condizioni che avrebbero comportato un ben diverso indirizzo legislativo: ma eravamo fin dall'inizio realisticamente consapevoli che era difficile se non impossibile far cadere il divario storico di *Weltanschauung* che ci separa in questa materia.

È ingiusto e ingeneroso chi, di fronte alla nostra ferma resistenza, tende ad accusarci, più o meno scopertamente, di integralismo. Ho detto in una precedente occasione, in questa Aula, che i cattolici democratici, da Sturzo in poi, hanno compiuto interamente la rivoluzione liberale. Sappiamo perfettamente distinguere l'ordine dei princìpi, la visione etico-religiosa che ci è peculiare, dai diritti della libertà che hanno una sfera di discrezionalità assai più ampia di qualunque principio e che anche noi, insieme con voi, abbiamo il dovere di tutelare.

Sappiamo perfettamente che le istituzioni, proprio in quanto rispecchiano la volontà generale, devono essere garantite nella loro autonomia giurisdizionale e funzionale. Il sistema democratico, a differenza dei sistemi autoritari, si regge sul concetto della complementarietà delle idee che impedisce all'una di prevaricare sull'altra. Chi mettesse in dubbio il nostro senso dello Stato, soprattutto nel momento di angoscia che attraversiamo, sarebbe miope e settario. Non può pertanto essere messa in discussione la nostra laicità politica, conquista irreversibile: ma non potete chiederci di diventare dei pragmatisti. Qui sta la differenza vera tra il nostro credo politico e il credo politico di molte delle forze politiche con cui ci confrontiamo.

Il collega Gozzini ha detto che questo disegno di legge sancisce un trapasso di cultura, un cambiamento di mentalità. In questa definizione sta forse il vero nodo della controversia che ci divide.

Anche noi riteniamo che questa legge sancisca un trapasso di cultura, ma proprio per questo ci sforziamo di dimostrare le ragioni per cui non possiamo e non vogliamo accettare questo trapasso. Possiamo per questo essere definiti arretrati, in ritardo sul moto della storia? Qualcuno l'ha detto e altri che non l'hanno detto certamente lo pensano. Ma i più responsabili in questa Aula stessa, a cominciare dai relatori di maggioranza, hanno mostrato rispetto e considerazione; non hanno scorrettamente o ingenuamente tentato di volerci convertire, pur difendendo con fermezza di argomentazioni i loro punti di vista. Quando due culture si confrontano, il dialogo è efficace nella misura in cui ciascuna riconosce lo spazio di autonomia e di legittimità dell'altra.

Ma saremmo superficiali se riducessimo il comportamento del fronte culturale a noi contrapposto ad un unico comune denominatore.

In questo ramo del Parlamento non ci sono voci radicali, ma le conosciamo di riflesso. Non ho difficoltà a riconoscere che in questi anni, e anche ora rispetto all'anno scorso, la distanza fra le forze politiche laiche e la mentalità radicale è aumentata. Le forze politiche laiche hanno subìto duri scontri con i rappresentanti radicali, non soltanto sul tema dell'aborto. Questa progressiva diversificazione di mentalità è un segnale po-

sitivo per il nostro futuro. Anche coloro che apparivano i meno lontani dalla mentalità radicale hanno capito che il radicalismo, soprattutto il radicalismo all'italiana, è sinonimo di integralismo, talora di rozzo fanatismo ideologico, cioè il contrario dell'abito del dialogo e del confronto, di quel costume che stiamo costruendo da anni e che costituisce il più grande passo avanti compiuto dal paese e forse l'unica reale base di certezza su cui si fonda il domani della nostra democrazia.

Chi ha ancora nostalgia in quest'Aula per le scorribande « fortunose » di piazza Navona tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70? Non certo i comunisti che ad esse mai parteciparono, ma probabilmente neppure i socialisti che di quelle scorribande allora furono comprimari.

Certo negli interventi dei rappresentanti del Partito socialista, in questa come nell'altra Aula del Parlamento, è dato riscontrare qualche residua venatura radicale, qualche impuntatura ideologica più prevenuta, ma anche per loro di acqua ne è passata sotto i ponti.

Riconosciamo pertanto che questo disegno di legge non porta l'impronta radicale. Nella tortuosità e nella contraddittorietà del suo impianto di fondo è visibile lo sforzo di conciliare esigenze diverse ed opposte e, insieme ad esigenze che noi consideriamo ingiustificate o negative, anche talune esigenze positive. Ed è proprio questo sforzo che ha irritato i radicali, assai più elementari e netti nella loro impostazione.

Dove sta la differenza? Proprio nel pregiudiziale rifiuto di ogni remora ideologica e in nome di una astratta concezione libertaria, i radicali manifestano un dogmatismo ideologico che li rende impermeabili a ogni intesa, a ogni dialogo. Il vecchio disegno di legge radicale aveva un ferreo impianto ideologico; la liberalizzazione assoluta dell'aborto era ed è una precisa scelta ideologica. La differenza sta appunto qui. Questo disegno di legge, che intenzionalmente prescinde da pregiudiziali ideologiche, nasce all'insegna del pragmatismo. Ed è il pragmatismo che ha consentito di superare le differenze di visione che pure esistono fra i partiti dell'accordo.

Si parte da una constatazione di fatto: la diffusione crescente degli aborti clandestini, e se ne traggono le conseguenze. Bisogna, in quanto è possibile, prevenirli, in ogni caso regolamentarli e garantirli giuridicamente e sanitariamente. Abbiamo sentito ripetere questo concetto innumerevoli volte e abbiamo colto in taluni stupore perchè noi non riusciremmo a capirlo. È vero il contrario; lo capiamo perfettamente, ma è proprio questa *ratio legis* che respingiamo, che riteniamo di dover respingere con coscienza laica, indipendentemente dalle nostre convinzioni religiose.

Dicevo a conclusione del mio intervento di un anno fa: « non ci irrigidiamo in dimostrazioni categoriche sulla natura del concepimento e del concepito: ci limitiamo a non oltrepassare la soglia del mistero, e ci turba profondamente chi ritiene di poterla oltrepassare, talvolta con ostentata sicurezza ». Sono certamente seri i confronti scientifici sulla genesi della vita nè io ho autorità per intervenire, ma anche se l'avessi quasi certamente non la userei. Perchè il problema vero è un altro. Tutto ciò che dalla comparsa dell'uomo sulla terra ha suscitato ininterrottamente interrogativi e angosciose antinomie, quegli interrogativi che il filosofo Kant più di ogni altro ha sollevato e che attengono intimamente alla condizione umana, non può essere disinvoltamente messo da parte o sottovalutato. La presunzione positivistica è definitivamente caduta. Ci sono alcune soglie, indipendentemente dalle convinzioni personali di ciascuno, dinanzi alle quali dovremmo sentire l'impulso e forse anche il dovere di fermarci.

Il riconoscimento di fatto del diritto di abortire, di spegnere volontariamente, con tutti i crismi giuridici, una scintilla, perchè tale è certamente anche per tutti voi, di fermare una piccola storia umana *in nuce* di cui non possiamo conoscere gli sviluppi, ci fa oltrepassare una delle soglie dietro le quali avvertiamo, più o meno consapevolmente, un misterioso divieto.

So bene — e lo riconosco lealmente — che il superamento di quella soglia nel presente disegno di legge è accompagnato da cautele, da indicazioni di interventi e di strumenti che dovrebbero teoricamente scorag-

giare il ricorso all'aborto, sconfiggerne la fatalità: ma rimane fermo, intangibile, il diritto ultimo ed esclusivo della madre di affrontare l'estrema decisione. Tale diritto non si fonda sulla legittima e spesso doverosa comprensione di un dramma umano che anche noi condividiamo, ma viene sanzionato, convalidato, solennemente proclamato e garantito. È possibile non accorgersi che qualcosa in questo modo viene spezzato nell'armonia umana e che proprio con l'autodeterminazione finale la solitudine della donna viene non diminuita, ma accresciuta, nonostante i sussidi terapeutici che le mettiamo a disposizione?

Ma qualcosa di importante viene spezzato anche nell'armonia sociale. Tutti riconosciamo che nell'ambito della libertà dell'uomo vi sono gesti che vanno al di là della responsabilità individuale, che toccano la sfera della socialità e in tale misura debbono essere giudicati. Legiferare vuol dire appunto far prevalere il sociale sull'individuale. Non a caso la sfera della socialità si è allargata in tutti i campi dopo la caduta delle illusioni individualistiche della prima rivoluzione liberale.

L'aborto, il diritto di decidere della sorte del germe di vita che una madre porta in grembo è uno di quei gesti che non possono essere ricondotti nella pura sfera dell'individualità. La procreazione cosciente e responsabile, perciò interamente affidata alla decisione della persona umana, è un concetto unanimemente accolto e, come sappiamo, è stato teorizzato, dopo una sofferta e storica elaborazione, da alti documenti del magistero cattolico. Ma quando un germe sta per fruttificare nel seno della madre veramente possiamo pensare che il suo spegnimento sia atto di procreazione cosciente e responsabile, cioè sia indifferente alla collettività? Perchè indifferente appunto noi lo riconosciamo attraverso questo disegno di legge, nonostante tutti i vincoli di cui ci si illude di circondarlo.

Conosco tutte le obiezioni di ordine pratico che vengono poste a questo ragionamento: la mortificazione di un giudizio che verrebbe da un mondo estraneo alla madre, le possibili contraddizioni e ambiguità di decisioni che vengano non solo suggerite ma imposte dall'esterno. Ma resta il fatto che, dando rilievo solo ai diritti della madre potenziale, la società abdica ad un suo dovere. Nè perciò lo Stato rimane neutrale, come ha scritto giustamente il senatore Bompiani; è vero invece, aggiunge ancora Bompiani, che lo Stato classifica pregiudizialmente la questione « tra quelle di competenza individuale, privatistica, fornendo nello stesso tempo i mezzi pubblici per venire incontro alla determinazione della donna, giudice ultimo e inappellabile della propria condizione esistenziale ».

Qui si scontrano le profonde differenze di carattere sia etico che giuridico delle due diverse culture che emergono dal nostro dibattito. Non riusciamo a capire come in particolare la visione comunitaria propria del Partito comunista non avverta il disagio di questa contraddizione, di questo spazio indebito lasciato alla decisione individuale e sottratto al giudizio della collettività. Ricordiamo perfettamente come, proprio sul tema dell'autodeterminazione della donna, l'atteggiamento del Partito comunista, espresso in particolare dall'onorevole Iotti, fosse assai diverso dall'attuale solo qualche anno fa. Evidentemente la pressione di una certa base femminista più accesa e più polemica ha influito su questo mutamento di indirizzo. Ma basta rilevare il fatto per confermare come il problema tocchi ideologie politiche diverse dalla nostra e non sia perciò di poco conto.

Del resto il discorso sulla crescente inclinazione pragmatista del Partito comunista, se esteso ad altri problemi, ci porterebbe molto lontano La scelta pragmatista è senza dubbio liberante rispetto al dogmatismo dottrinario delle origini del Partito comunista, ma può essere talora deviante se rivolta indifferentemente a problemi, come quello dell'aborto, che rifuggono dall'equivalenza semplicistica del *verum ipsum factum.*

Noi ripudiamo la logica del pragmatismo puro, ma è pur vero che esso ha una sua logica. Il pragmatismo non pone di per sè alcun problema di valori alla radice delle soluzioni che propone.

Ci meraviglia che a questa logica aderiscano, senza nemmeno l'inquietudine del dubbio, coloro che, come i senatori La Valle, Gozzini e Guarino, rifiutano le premesse pragmatiste.

Il senatore La Valle, in particolare, che tende rigorosamente a saldare questo disegno di legge ad alcuni princìpi, si è sforzato nel suo intervento, come già si era sforzato l'anno scorso, di dimostrare che il disegno di legge si muove nel senso della tutela di alcuni basilari valori cristiani, in quanto alla concezione cristiana — egli ha detto — non interessa la vita astratta, ma il vivente. Il disegno di legge coniugherebbe la difesa della vita e la difesa dell'uomo che sono due valori inseparabili. All'opposto, il disegno di legge d'iniziativa popolare sarebbe percorso da una distaccata freddezza ignorando la donna, la madre che sarebbe ridotta a mero strumento di conservazione della vita umana. Mancherebbe cioè in quel disegno di legge un concreto amore per l'uomo esistenziale.

Non basta al senatore La Valle dire, come dicono coerentemente i pragmatisti, che l'aborto clandestino si tutela con provvedimenti d'emergenza scavalcando princìpi considerati opinabili: egli tende a conferire alla legittimazione giuridica dell'aborto una patente di legittimità etica e ideale.

È una pretesa — mi si consenta di dirlo — abbastanza sconcertante, credo non solo per noi. Dentro spira un'aria di integralismo, quell'integralismo che quanto meno non ricorre mai nelle posizioni dei nostri assai più coerenti interlocutori laici.

Si può veramente dire, come ha detto il senatore Gozzini, che il disegno di legge è uno strumento per una più ampia solidarietà, un passo avanti per una società diversa e migliore? Cerco di interpretare oggettivamente il senso di questa affermazione, dato che anche nella convinzione dei sostenitori più accesi di questa legge l'aborto non appare un valore, ma semmai una dolorosa necessità.

Per solidarietà il senatore Gozzini intende certamente tutti gli strumenti preventivi, protettivi e in qualche misura dissuasivi che il disegno di legge mette a disposizione della potenziale madre. Ma poichè la decisione ultima ed insindacabile è della donna, perchè il senatore Gozzini non si accorge che più egoistica e meno giustificabile che non in passato apparirà quella decisione quando la società mette a disposizione della donna madre potenziale tutti gli strumenti per evitare la soluzione più lacerante? Ciò che, nell'abbandono attuale, può essere spesso attribuito a fatalità, quando entrerà in vigore questa legge, proprio per le provvidenze che mette in essere, dovrà essere attribuito solo a precisa e cosciente responsabilità e nessuno può escludere che questa responsabilità abbia una radice profondamente egoistica. Il giudizio su decisioni meramente egoistiche non potrà non essere pertanto molto più severo rispetto al passato, anche perchè le motivazioni economiche che il disegno di legge adduce, tra le altre, come giustificazione dell'aborto possono dare incentivo e pretesto ad abusi incontrollabili.

La verità è che non a caso la progressiva diffusione degli aborti e la spinta a legiferare in senso permissivo o tollerante è nata negli anni '70 e non è nata negli anni '50. In questi 20 o 30 anni sono caduti molti tabù e ciò è stato positivo per lo sviluppo civile e culturale del paese, ma insieme ai tabù sono caduti valori che sembravano intoccabili. A quei valori ciascuno può attribuire l'origine che crede, ma se anche la loro origine fosse da attribuire non a leggi scritte nella natura umana, come noi crediamo, ma ad un mitico contratto sociale o a norme positive che sconfiggono la legge della giungla ed impediscono all'uomo di diventare lupo per l'altro uomo, si tratta di pilastri fondamentali della convivenza umana. Da molti anni stiamo spostando le linee di confine tra il lecito e l'illecito, la demarcazione che separa il momento etico dal momento politico ed economico.

Siamo convinti che anche con l'introduzione dell'aborto giuridicamente legittimato le linee di confine si spostino pericolosamente, cambiando mentalità o contribuendo a modificare mentalità, offrendo l'impressione, certamente non gradita e non condivisa dai suoi sostenitori, che un disvalore possa

ad un tratto tramutarsi in un valore, che una opportunità possa tramutarsi in diritto.

Siamo coscienti della gravità del problema degli aborti clandestini e abbiamo contribuito responsabilmente, nella nostra veste di legislatori, a formulare proposte non coincidenti tuttavia con le tesi di fondo della relazione di maggioranza. Quanto ci pare saggio e vicino alla nostra impostazione l'appello rivolto a noi parlamentari in questi giorni da cinquanta personalità del mondo della cultura, laici e cattolici, tra cui Geno Pampaloni, Pietro Annigoni, Piero Bargellini: « Non private lo Stato della sua suprema legittimazione di protettore e difensore di ogni vita incolpevole. Approvate una legge che sia testimonianza e concreta sollecitudine per la madre e per il bambino inscindibilmente, certi così di non spaccare il popolo, ma di riconciliarlo con se stesso ».

Nessun dispositivo tuttavia sarà in grado di risolvere il problema se non si ricomincia ad agire all'interno delle coscienze rimettendo in luce valori e fedi che un malinteso o un malgovernato sviluppo economico ha appannato o spento.

Al di là della questione che oggi ci divide, onorevoli colleghi, rimane il problema più generale di una nostra comune responsabilità verso le nuove generazioni, di un nostro comune impegno nel dare un diverso indirizzo all'evoluzione della nostra società, con tutte le implicazioni che ne derivano, abbattendo dovunque le barriere dell'egoismo, scoraggiando ogni spinta edonistica disancorata da finalità comunitarie; altrimenti, amici e colleghi di ogni parte politica, il futuro rischia davvero di non essere più nelle nostre mani. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che si è sviluppato prima nelle Commissioni riunite e ora in Aula ha chiarito le posizioni delle forze politiche, delineando le motivazioni fondamentali che, in particolare, inducono la Democrazia cristiana ad assumere un atteggiamento negativo sul disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 aprile scorso.

Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni volte soprattutto a dimostrare che il Gruppo democratico cristiano ha sviluppato un'azione positiva di proposta che non ha trovato accoglimento da parte della maggioranza. Infatti i senatori democristiani, lungi dall'assumere posizioni preclusive e fatta salva la questione di principio, approfittando in senso positivo anche dell'esame contemporaneo del disegno di legge d'iniziativa popolare, hanno inutilmente tentato di formulare serie e accoglibili modifiche al testo pervenuto dalla Camera che quanto meno si sarebbe potuto utilmente migliorare su alcuni aspetti essenziali nel tempo necessario anche per una seconda lettura che, essendo limitata alle sole norme modificate, non avrebbe dovuto temere i pericoli dell'ostruzionismo radicale o missino

L'azione della Democrazia cristiana è stata improntata all'obiettivo di formulare un testo che contenesse tutte le norme indispensabili per una effettiva prevenzione dello aborto allo scopo di tutelare adeguatamente la salute fisica e psichica della madre e la sopravvivenza dell'essere umano frutto del concepimento.

Ciò avvenne anche nel corso dell'esame del disegno di legge respinto il 7 giugno 1977 da questa Assemblea. Ma in questa sede la proposta è stata arricchita dalle norme contenute nel disegno di legge di iniziativa popolare, che la Democrazia cristiana ha fatto proprie e ha sostenuto cercando di inserire almeno quelle ritenute essenziali per una corretta modifica del disegno di legge varato dalle Commissioni riunite.

In realtà una parte delle norme contenute nel disegno di legge d'iniziativa popolare poteva essere anticipata nella normativa che stiamo discutendo, riservando lo stralcio solo a quella parte da rinviare per un più approfondito esame nelle Commissioni competenti.

Innanzi tutto, nonostante la nuova e diversa formulazione dell'articolo 2, relativo

all'azione dei consultori familiari istituiti dalla legge del 1975, permane l'obiezione di fondo, che ho avuto occasione di sostenere nel corso del precedente dibattito, consistente nel fatto che non può negarsi che i consultori, pur svolgendo un'azione di assistenza della donna, anche « contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza », come è detto nella lettera *d*) dell'articolo, sono sempre inseriti nella logica abortista, soprattutto per quanto concerne i primi novanta giorni.

Infatti il consultorio è coinvolto in una attività, qual è quella prevista ad esempio dall'ultimo comma dell'articolo 5, che si conclude nella piena libertà della donna di interrompere la gravidanza dopo una simbolica e certamente insufficiente meditazione di 7 giorni dal primo incontro con l'*equipe* del consultorio stesso.

Ben diversa è l'impostazione dell'azione dei consultori secondo gli emendamenti formulati dalla Democrazia cristiana e secondo anche la proposta contenuta nel disegno di legge di iniziativa popolare. È chiaro infatti che non si possono attribuire ad una istituzione contemporaneamente due funzioni secondo noi in netto contrasto tra di loro e cioè, da un lato, una efficace azione di tutela e di prevenzione e, dall'altro, la partecipazione ad una attività che porta necessariamente alla interruzione della gravidanza. La disponibilità, la preparazione e l'azione concreta di chi vuole effettivamente svolgere una attività di prevenzione non possono coesistere con lo svolgimento degli adempimenti puramente formali, direi quasi burocratici, che preparano l'intervento abortivo.

Per questi motivi la nostra proposta tende ad una netta differenziazione di queste istituzioni e riserva ai consultori l'esclusiva funzione di prevenzione. Il disegno di legge d'iniziativa popolare contiene ulteriori interessanti proposte in tal senso: con l'articolo 2, per quanto riguarda l'intensificazione della ricerca scientifica in tutte le materie connesse alla tutela della vita prenatale e della maternità; con l'articolo 3, che assicura l'assistenza alla madre e alla famiglia; con l'articolo 4, che pone a carico della regione, fino alla completa attuazione del servizio sanitario nazionale, tutte le spese per gli accertamenti, le cure e le degenze necessarie per il parto e per il periodo successivo; con l'articolo 5 che, anche ai fini della adozione prenatale, contiene una originale ed interessante proposta di una residenza per gestanti che vogliano tenere nascosta la propria maternità. Ma soprattutto l'azione di tutela della madre e di difesa della vita umana è realizzata attraverso i centri di accoglienza previsti dall'articolo 6 che sono formati in gran parte da componenti che prestano il loro ufficio volontariamente, mentre nell'articolo 8 si consente ai centri stessi di avvalersi della collaborazione di altro personale volontario. L'azione dei centri, prevista dettagliatamente nell'articolo 9, si articola in vari momenti. Essa inizia infatti con un esauriente colloquio con la donna per esaminarne tutte le esigenze; si sviluppa, in casi di difficoltà relative alla salute della donna o alla eventualità di malformazioni fisiche o anomalie del nascituro, offrendo tutti gli accertamenti sanitari opportuni, ogni terapia e la costante assistenza sanitaria e psicologica prima e dopo il parto.

Inoltre, emergendo difficoltà di carattere economico-sociale o familiare o di qualsiasi altra natura, i centri debbono predisporre un concreto e dettagliato piano di assistenza alla donna fino ad assicurare sussidi per tutto il periodo della gravidanza e per i primi anni della vita del bambino. Infine, la normativa relativa alla prevenzione e alla tutela della vita umana svolta dai centri si sviluppa e si salda con l'istituto dell'adozione prenatale, poichè i centri stessi possono promuovere i necessari adempimenti per la immediata adozione del bambino.

Come si vede, le finalità, il metodo e l'azione concreta di questi centri, come quelli dei consultori, secondo la proposta democratico-cristiana son ben diversi dalle funzioni che il disegno di legge al nostro esame attribuisce ai consultori, per i quali l'attribuzione del compito di svolgere gli adempimenti predisposti per l'aborto non possono non influire negativamente sul timido ten-

tativo di attribuire ai consultori stessi un'efficace azione preventiva.

Per queste considerazioni, pur apprezzando l'accoglimento da parte della maggioranza di alcuni aspetti delle nostre proposte nella formulazione dell'articolo 2, il giudizio complessivo del Gruppo democratico cristiano sui consultori stessi, così come sono regolati nella proposta delle Commissioni riunite, resta necessariamente negativo.

Altro punto assai rilevante, per il quale la maggioranza non ha accolto le proposte del Gruppo democratico cristiano, è quello relativo alla corresponsabilizzazione del padre del concepito. In proposito vi è stato un tentativo di avvicinamento alle tesi da noi sostenute, che si fondano oltre che sul diritto naturale anche e soprattutto sui princìpi informatori del nuovo diritto di famiglia. Si è, infatti, sostituita la formula secondo la quale il padre del concepito partecipa alla ricerca delle possibili soluzioni dei problemi posti dalla gravidanza quando sia opportuno e richiesto dalla donna con l'altra formula « ove la donna lo consenta ». In tal modo è stato, sì, eliminato un giudizio di opportunità che non si sa bene da chi poteva essere espresso, ma in realtà si lascia alla donna la facoltà di escludere, sia dall'azione di prevenzione, sia dalla decisione, il padre del concepito.

Tutto ciò è in contrasto con il nuovo diritto di famiglia ed in particolare con gli articoli 143, 144 e 145 del codice civile. Occorre rilevare che le norme contenute in questi articoli si fondano non solo sul principio di eguaglianza dei coniugi nel matrimonio, ricordato dal senatore Guarino, ma anche sul concetto fondamentale di famiglia intesa come comunità nella quale debbono prevalere i diritti e gli interessi comuni della famiglia su quelli dei singoli componenti. Ed invece l'articolo 5 contiene una inconfondibile nota di individualismo in questa delicata materia e costituisce in fondo la riaffermazione del principio dell'autodeterminazione della donna.

Il diritto di famiglia contiene in sostanza qualcosa di più di un'uguaglianza con effetti obbligatori, come ha sostenuto il collega Guarino, soprattutto con riferimento ai doveri verso i figli, ed evidentemente non può paragonarsi l'interruzione della gravidanza con un qualsiasi intervento operatorio sulla persona di uno qualunque dei membri della famiglia.

La norma dell'articolo 5 non può conciliarsi con le tre norme fondamentali che costituiscono i binari lungo i quali deve muoversi la vita della famiglia intesa come comunità. Infatti il potere di esclusione del padre del concepito contrasta con l'affermazione che con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti ed assumono i medesimi doveri e che dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla collaborazione nell'interesse della famiglia. Inoltre, si dimentica completamente il contenuto dell'articolo 144, secondo il quale i coniugi concordano fra loro l'indirizzo della vita familiare, mentre l'intervento del giudice è limitato ai soli casi di disaccordo e può svolgersi con l'indicazione di una decisione vincolante per i coniugi, solo se richiesta espressamente e congiuntamente dai coniugi stessi.

Tutto ciò è ancor più grave quando la richiesta dell'interruzione della gravidanza sia motivata dalla presunta incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della gestante; tema sul quale appare addirittura indispensabile coinvolgere il padre del concepito con tutte le sue responsabilità.

Lo stridente contrasto di questa impostazione con il nuovo diritto di famiglia, voluto dalla più ampia maggioranza del Parlamento, appare così in tutta la sua evidenza. Nè esistono valide ragioni perchè si adotti una soluzione così deviante rispetto al nostro ordinamento giuridico.

Neppure la semplice estensione delle norme contenute nell'articolo 12 anche alle donne di età compresa tra i sedici ed i diciotto anni, per quanto riguarda l'assenso di chi esercita sulla minorenne la potestà o la tutela, può considerarsi soddisfacente perchè si introducono limitazioni ed eccezioni che svuotano di ogni contenuto la solenne affermazione iniziale della richiesta dell'assenso da parte dei genitori o del tutore: infatti,

nei primi novanta giorni della gravidanza, tale assenso non ha alcuna efficacia sia in senso positivo che in senso negativo perchè si rimette al consultorio, alla struttura sociosanitaria o al medico di fiducia la valutazione dei cosiddetti seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela.

Ora, se può comprendersi il caso dell'impedimento, non si comprende affatto perchè e soprattutto entro quali limiti possano essere presi in considerazione i motivi che sconsiglino la consultazione. A prescindere dal verbo usato, non certo tecnicamente perfetto dal punto di vista legislativo, appare evidente l'ampiezza quasi illimitata delle motivazioni in base alle quali verrebbe escluso l'intervento dei genitori o del tutore. Ma il massimo di incongruenza, tale da svuotare completamente di ogni contenuto la norma, è costituito dalla previsione dell'assoluta ininfluenza del rifiuto dell'assenso.

In conclusione, è assai facile escludere la partecipazione dei genitori a tanto grave decisione; la loro eventuale partecipazione è senza effetto qualora concordemente rifiutino l'assenso, mentre, nel caso di pareri tra loro difformi, il giudizio e la decisione sono rimessi al giudice tutelare nel luogo in cui opera il consultorio. Pertanto, la volontà dei genitori risulta rilevante, in concreto, solo quando concordemente esprimano consenso all'aborto.

Tutto ciò è in evidente contrasto con l'articolo 316 del codice civile che afferma chiaramente che la potestà è esercitata di comune accordo da entrambi i genitori. Voglio, inoltre, ricordare come nella nuova formulazione del diritto di famiglia, approvata dal Senato e confermata dalla Camera dei deputati in seconda lettura, si sia attuato un indirizzo tendente a limitare l'intervento dello Stato, anche se attraverso una magistratura particolarmente qualificata. Infatti, l'intervento del giudice, per quanto riguarda l'indirizzo della vita familiare, si limita al tentativo di provocare un accordo e, ove questo fallisca, alla possibilità di emettere una decisione vincolante, solo se tale decisione è richiesta da entrambi i coniugi in base al principio di eguaglianza, mentre, per quanto riguarda le decisioni relative all'esercizio della potestà sui figli, il giudice può solo suggerire le determinazioni che ritiene più utili nell'interesse del figlio e dell'unità familiare e, se il contrasto rimane, il giudice può attribuire il potere di decisione a quello tra i genitori che nel singolo caso ritiene il più idoneo a curare l'interesse del figlio.

Di tutto ciò non vi è traccia nella norma proposta per l'aborto della minorenne, anzi la sua logica è in senso nettamente contrario a quella che ispira il comune esercizio della potestà sui figli, secondo il nuovo diritto di famiglia.

La Democrazia cristiana non chiedeva un'automatica applicazione dell'articolo 316 del codice civile anche nel caso dell'interruzione della gravidanza, ma proponeva soluzioni che senz'altro tenevano in maggior conto la volontà dei genitori nella linea del nuovo diritto di famiglia.

Nel complesso, quindi, la normativa proposta per l'aborto, anche in quei punti che sono stati modificati rispetto all'originale disegno di legge, non può essere accolta dalla Democrazia cristiana. D'altra parte anche in quei Gruppi che la sostengono sono state espresse riserve e perplessità notevoli in relazione alle soluzioni date ai problemi più rilevanti: espliciti in tal senso sono stati il senatore Guarino e il senatore La Valle.

Non convince peraltro l'argomento sostenuto dal collega La Valle e cioè che il voler conseguire un bene assoluto finisce per far precipitare nel peggiore dei mali. In realtà le proposte di miglioramento della legge, almeno sui punti più rilevanti, potevano essere accolte. Ciò non avrebbe costituito il bene assoluto, certo irraggiungibile, ma avrebbe senz'altro avvicinato la legge a quella finalità che la prima parte del suo titolo promette, cioè la tutela sociale della maternità, ma che, invece, non viene poi in concreto realizzata nel contenuto normativo.

In realtà l'ambiguità del disegno di legge, rilevata anche da alcuni dei suoi sostenitori, è il frutto dei pesanti condizionamenti sviluppatisi all'esterno e all'interno delle forze

politiche che l'hanno preparato e che ora lo sostengono.

Secondo noi si poteva far meglio soprattutto se certe esigenze, già manifestate nel maggio dello scorso anno, fossero state attentamente vagliate in questo lungo intervallo prima della discussione in Parlamento. In verità — dobbiamo dirlo con assoluta franchezza — ciò non si è voluto fare. Lo dimostra lo stesso metodo seguito della rapida presentazione del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento subito dopo il voto negativo del Senato, cioè precisamente il 9 giugno 1977, quasi a dimostrare una puntigliosa volontà di rivalsa nei confronti di un voto liberamente espresso da questa Assemblea appena due giorni prima, il 7 giugno 1977.

Quale carica di indisponibilità e — diciamolo pure — di vero integralismo in questo gesto di indubbio significato politico! Altro che integralismo e indisponibilità dei cattolici democratici e della Democrazia cristiana! Con questa premessa non si poteva certo sperare non dico nel bene assoluto, ma neppure in un mediocre risultato di miglioramento. Purtuttavia noi del Gruppo democratico cristiano abbiamo continuato a sperare e ad agire.

Onorevoli colleghi, sono sufficienti queste considerazioni per rispondere alla critica del senatore La Valle, secondo il quale la Democrazia cristiana ha scelto la via della difesa della vita, per così dire, « all'ingrosso e non caso per caso ». È vero invece il contrario. Le proposte della Democrazia cristiana relative ai consultori, alla loro organizzazione, alla loro funzione, alla loro collocazione distinta da quella delle istituzioni che devono autorizzare l'aborto sono proprio nel senso di una assoluta personalizzazione della difesa della vita della donna e del concepito e della tutela della maternità.

È proprio su questa parte della legge che si misura l'effettiva volontà politica dei Gruppi parlamentari e dei singoli senatori, di voler cioè veramente la difesa della vita caso per caso. L'accoglimento di queste proposte avrebbe significato una scelta giusta; l'averle rifiutate sta a dimostrare che l'azione legislativa non corrisponde alle volontà dichiarate.

Altrettanto infondata e ingenerosa è l'accusa rivolta dal collega La Valle al disegno di legge d'iniziativa popolare, di voler difendere la vita in astratto e non in concreto. Occorre esaminare con obiettività gli articoli, per accorgersi che la donna in attesa della maternità è la protagonista, insieme alla famiglia, dell'azione dei centri proposti dal disegno di legge d'iniziativa popolare e dei consultori così come sono stati delineati negli emendamenti della Democrazia cristiana. Tutta l'attività dei centri o dei consultori è finalizzata ad esaminare accuratamente i problemi, le esigenze, le difficoltà della donna nella sua individualità e nell'assoluto rispetto della sua personalità, ricercando tutti i mezzi necessari per risolverne i problemi, soddisfarne le esigenze, tentare di superare le difficoltà personali o familiari anche di origine sociale ed economica.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana non ha bisogno di lezioni di ortodossia e di coerenza da qualunque parte provengano. Respingiamo sia il terrorismo psicologico sviluppato nei nostri confronti, con argomenti ed espressioni che non meritano confutazione o risposta, nell'intervento di ieri del senatore Pisanò, sia il terrorismo psicologico radical-femminista, entrambi viziati da estremismo e da intolleranza. La Democrazia cristiana è stata ferma sui princìpi, ma non chiusa in una torre d'avorio con superbia e disprezzo nei confronti delle idee altrui.

Lo sforzo concreto per tentare di migliorare il testo in esame nei punti più delicati e importanti e la nostra disponibilità in tal senso non possono essere negati e stanno a dimostrare l'atteggiamento serio, sofferto, coerente di un partito consapevole delle proprie responsabilità, soprattutto su questo grave argomento e in questo difficile e drammatico momento della vita politica del nostro paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bettiza. Ne ha facoltà.

B E T T I Z A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, senza voler ripetere le cose che ho già detto in questa Aula il 26 maggio dello scorso anno sullo stesso argomento, dirò subito che la legge trasmessaci dalla Camera presenta sicuramente alcuni aspetti positivi rispetto al testo già esaminato a suo tempo dai senatori e decaduto dopo il noto incidente del fronte abortista.

È positivo, per esempio, il fatto che sia stato limitato il diritto di accesso all'aborto alle minorenni per ragioni umane prima ancora che per ragioni giuridiche. Tuttavia la legge trasmessaci dalla Camera e che stiamo ora discutendo continua ancora a conservare aspetti contraddittori, lacune che potrebbero rivelarsi gravi nell'applicazione delle norme. Essa continua inoltre a presentare una specie di incongruenza, considerati i problemi che il paese ha oggi davanti a sè. Non è certamente l'aborto il tema più spinoso e urgente in questo momento, mentre dilaga il terrorismo, mentre si accentuano le contraddizioni dello sviluppo economico, mentre cresce il timore di una impennata della disoccupazione. Sembra quasi assurdo che ci si occupi dell'interruzione della maternità mentre rischia di abortire addirittura la democrazia nel nostro paese. Ma ciò nonostante l'approvazione del provvedimento appare necessaria e utile, quasi un dovere in ragione dei danni che la sua mancata approvazione produrrebbe.

Il *referendum* sull'aborto è stato già indetto per domenica 11 giugno. Non si vuole certo sostenere che il *referendum* sia illegittimo; esso è e rimane uno strumento valido della democrazia, ma affrontare un *referendum* sull'aborto in questo momento, chiamare in questo momento il paese a votare su questa materia, fra poche settimane, appare quanto mai anacronistico. Il paese infatti, credo, non perdonerebbe al Parlamento, alla classe politica, ai partiti di non aver saputo risolvere la questione con gli strumenti ordinari e di aver lasciato passivamente che maturassero le condizioni di una consultazione elettorale mentre nelle strade si spara, mentre nelle fabbriche si perdono posti di lavoro, mentre i giovani scelgono drammaticamente fra la disoccupazione e la clandestinità armata. In un altro momento il discorso sarebbe stato forse diverso, anzi sicuramente diverso. C'è inoltre il rischio che il *referendum* si concluda con la sconfitta rovinosa di tutti: se prevalgono i « no » si rafforza una disciplina, quella in vigore, che forse ci apprestiamo a modificare, su cui tutti, laici e cattolici, mi sembra esprimono un giudizio negativo; se prevalgono i « sì » passeremmo all'aborto completamente libero, a quello che è chiamato l'aborto selvaggio, all'istigazione all'aborto perchè mancherebbe qualsiasi disciplina ragionevole e raziocinante. E questa è un'eventualità che può far piacere solo a chi ama l'utopia o peggio a chi desidera aggiungere al caos sociale altro caos. Il discorso legislativo verrebbe ripreso dopo in condizioni credo peggiori, sotto la spinta delle forze più intransigenti e più fanatizzate. Correremmo il rischio di essere chiamati ad esaminare una legge ancora più lacunosa e contraddittoria di quella trasmessa dalla Camera.

Ecco perchè, senza addentrarmi nelle sottili questioni etico-religiose sollevate dal senatore La Valle, mi dichiaro molto d'accordo con lui quando dice che il disegno di legge che stiamo discutendo, « pur non risolvendo ogni problema, deve essere preferito all'ipotesi » — concordo con lui — « disastrosa del *referendum*, e » — continuo con lui — « deve essere rifiutata la logica anarchica cui si richiama chi afferma essere meglio non avere alcuna legge in materia piuttosto che attuare le norme ora in discussione ».

Fatto dunque il calcolo dei vantaggi e degli svantaggi, come ritengo debba fare sempre il legislatore, penso che oggi convenga approvare. L'esperienza dirà poi se sarà necessario modificare e come un provvedimento che, sotto molti aspetti, nasce purtroppo in stato di necessità.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ono-

revoli colleghi, la lunga maratona oratoria che il Parlamento ha più volte percorso, e che stasera quasi si conclude, ha dato certamente corpo e vita ad uno scontro civile, pur se grave ed emblematico, tra due diverse, se non addirittura antitetiche, visioni della persona umana e della vita. Giunti a questo punto, è difficile trovare nuovi argomenti, individuare nuovi nodi da chiarire. Da qui, le difficoltà del mio sforzo, anche per realizzare il mio adeguamento culturale all'altezza del dibattito e delle contrapposte motivazioni che non fanno considerare questa maratona come fatto inutile dal risultato scontato, perchè sono in discussione princìpi e valori fondamentali, qualificanti ed essenziali, princìpi e valori che, per noi cattolici democratici, hanno significato culturale, motivazioni spirituali, valore giuridico, come dimostra il collegamento di questa materia con il diritto naturale non solo per la parte che attiene all'uomo, ma anche per le implicazioni etico-religiose, di cui è del tutto impossibile disinteressarsi, trattandosi di norme che, ove rispettate, rispondono all'umanità, al senso dell'umano e che, ove violate e calpestate, rinnegano e distruggono l'uno e l'altro.

Non può, però, da alcuno revocarsi in dubbio la illegittimità costituzionale di questa legittimazione alla soppressione della vita che il disegno di legge, in poche parole, realizza. Infatti, origine e fine, causa ed obiettivo di tutto l'impianto costituzionale — e queste ore e questi momenti ci fanno ancor più angosciati e preoccupati su questo problema — è l'uomo, la cui esistenza la Repubblica riconosce, le cui ansie ed i cui problemi lo Stato, nella molteplicità delle proprie articolazioni e nella varietà dei propri livelli istituzionali, intende risolvere: l'uomo, la sacralità del cui diritto alla vita la Repubblica esalta, esorcizzando previsioni di morte che sono la caratterizzazione più naturale di modelli statuali totalitari e dittatoriali.

Il riconoscimento che l'articolo 2 opera, come la protezione alla maternità di cui parla l'articolo 31, significa la presa d'atto della preesistenza rispetto allo Stato di valori essenziali, di princìpi non alienabili, incentrati nella persona umana, caratterizzati da un patrimonio di inviolabilità assoluta, con cui si esprime l'inderogabile dovere che nasce da solidarietà per la comunità in chiave pluralista e quindi contraria a qualsiasi forma di monismo o di dualismo.

Ma, si obietta, non è creatura il feto, anche se la scienza medica ampiamente contesta siffatto giudizio. Elementi scientifici certi, a mio avviso non revocabili in dubbio, nè contestabili sul piano della serietà, ci assicurano sulla natura umana del concepito, attestano la sua individualità genetica scaturente fin dal momento della fecondazione, dalla quale tutto embrionalmente nasce sia per i meccanismi autonomi ed indipendenti da quelli materni, sia per effetto dell'autoregolamentazione cellulare nonchè della somatica personalizzazione, dell'autonoma capacità di sviluppo, dell'individualità funzionale. Questo ci dice, altresì, che il concepito non è un grumo di sangue ovvero un'appendice della madre o una cosa, come questo provvedimento in fondo lo considera e lo classifica, ma un essere biologicamente, geneticamente, esistenzialmente autonomo. Ed egli, per il sesso, per l'altezza, per il cuore, dopo 21 giorni pulsante, per il colore dei capelli e degli occhi ha un diritto alla vita che non può non essere riconosciuto dall'articolo 2 della Costituzione come diritto omologo a quello alla vita di ciascuno di noi.

Chi esprime diverse valutazioni, perciò, si schiera certamente contro la scienza medica, ma altresì dimentica il principio che la nostra civiltà giuridica e la Carta costituzionale, ribadendo, consacrano e secondo cui *conceptus pro iam nato habetur*, principio cui si collega lo stesso codice civile quando tutela i diritti del nascituro, conferendone la rappresentanza a chi esercita la patria potestà.

Ma con questo provvedimento si stabilisce anche la discrezionalità della scelta di uccidere e si chiede per avallarla la certificazione, che è un atto meramente amministrativo, di un medico il quale, se è stato pronto, come certe statistiche ci dicono, a favorire l'aborto clandestino, toccherà il cielo col dito nel realizzarne altri formalmente

legittimi. Questo, in fondo, con il contributo, con l'avallo, con l'autorizzazione ad uccidere da parte dello Stato, quello Stato il quale nel suo documento costituzionale più alto, all'articolo 27, vieta la pena di morte.

Ma questo disegno di legge, a mio avviso, va ben oltre la stessa contraddittoria e da me non condivisa sentenza numero 27 della Corte costituzionale, la quale, nel dare valore e rilevanza all'interesse del nascituro, ne sollecita, però, il contemperamento con il diritto alla salute della gestante e non consegna all'arbitrio di una sola persona la scelta tra la vita e la morte, ma indica al legislatore ordinario l'obbligo di disciplinare cautele e garanzie idonee ad imporre accertamenti seri sulla natura, sull'estensione del danno e del pericolo per la madre in conseguenza dello stato di gravidanza, anche alla luce di presunti processi patologici, di cui parla l'articolo 7.

Questo disegno di legge, invece, non prevede alcuna relazione su un piano di equivalenza tra l'interesse costituzionalmente accertato del nascituro e quello della madre; sancisce arbitrariamente la priorità dell'interesse materno anche in dipendenza di fatti incerti, opinabili, futuri, coperti dal dubbio più atroce in ordine alle malformazioni ed alle anomalie del feto non diagnosticate nè curate in centri specializzati; discrimina, nel nome di un totalitarismo legislativo che si esplica in un atto amministrativo, tra le persone umane, alla vita di alcune riconoscendo assoluto valore, mentre la vita di altre, nel nome di ostacoli economici e fisici, che la Repubblica si è obbligata di rimuovere all'articolo 31 o di tutelare all'articolo 32, viene degradata a fatto quasi irrilevante.

Questo articolato, elevando a dignità di prova inconfutabile la presunzione del pericolo per la salute psichica e fisica, introduce in fondo in modo non surrettizio, ma palese nel nostro ordinamento lo stesso aborto eugenetico, le cui passate esperienze si fanno risalire agli ingloriosi tempi di Stalin e di Hitler, che, forse, taluno nel subcosciente tuttora vagheggia, ma che certo la nostra Costituzione ha espunto ed eliminato non meno e non prima di quanto abbiano fatto la nostra coscienza umana e quella cristiana.

E che dire poi della farsesca partecipazione del padre del concepito nel procedimento di accertamento e di decisione, previsto dall'articolo 5? Quel più volte ripetuto « ove la donna lo consenta » rappresenta la coniugazione della più ignobile ipocrisia, la declinazione più assurda dell'esaltazione di deteriore matriarcato, quel matriarcato cui la Costituzione e le leggi ordinarie anche recenti si oppongono disciplinando, anche per le più insignificanti contingenze, la sostanziale parità tra i coniugi, elevata a dignità di valore sovracostituzionale.

E questa licenza di uccidere — diamo alle cose il nome che loro spetta — concessa alla donna, che non è esplicazione ed affermazione di libertà perchè la libertà di ciascuno di noi deve essere limitata per legge, deve coesistere con quella degli altri, non può essere un fatto espropriativo senza nessun indennizzo, senza nessuna responsabilità, questa sostanziale licenza di uccidere viola in modo non equivoco la lettera e lo spirito dell'articolo 29, ove si dichiara che la famiglia è società naturale fondata sul matrimonio. Si viola la lettera dell'articolo 29, in quanto il padre del concepito — e un'analisi dell'espressione latina ci fa ricordare come « concepito » deriva da *cum capere*, prendere insieme — in un fatto essenziale qual è certamente la nascita, l'uccisione meglio, di un essere umano, alla cui procreazione ha certamente contribuito, viene escluso *ad libitum* di un coniuge o del *partner*, così distruggendo anche — e io non valuto in questa sede e in questo momento l'aspetto sacro dell'istituto matrimoniale — le basi stesse del rapporto societario matrimoniale.

Ma, così facendo, si bruciano lo spirito di tutto l'impianto, di tutta la normativa costituzionale, la filosofia che la pervade, la centralità della famiglia nell'intero disegno della società, di una società che si qualifica per il coraggio delle scelte di vita, non per lo stanco, rassegnato abbandono alle prospettive di morte, tutto predisponendo al finalistico annullamento della tutela del diritto alla vita del concepito, evitando puran-

co di proporsi la possibilità di contemperare ed armonizzare, come pure la sentenza n. 27 aveva indicato, nell'eventuale tragica conflittualità tra questo e la salute della madre, che è valore giuridico diverso dalla vita della stessa, in quanto il diritto alla salute è subordinato perchè sociale, rispetto ai diritti inviolabili posti ad un più alto livello di guarentigia e di tutela. Al permissivismo ed ai pericoli più volte e da molti denunciati in questa serie di lunghi dibattiti, questa legge aggiunge carattere di amoralità, poichè ferisce, insieme all'unità familiare, la parità tra i coniugi, perchè deresponsabilizza il padre e fa ricadere unicamente sulla madre la tragedia di una scelta di vita che è forse il più grande tra gli atti di libertà, perchè, azzerando tutto e tutti in chiave di esclusività, contribuisce a frantumare il tessuto civile della società, perchè, consentendo il lassismo, viene ad incentivare l'aborto e non dissuade per nulla dal praticarlo.

Onorevoli senatori, questo provvedimento è pericoloso anche per altra via, per le possibilità che esso offre a dolose consumazioni di frodo aventi natura patrimoniale. Infatti, gli articoli 540 e 542 del codice civile, così come modificati dal diritto di famiglia, sanciscono una diversa disciplina delle quote di riserva patrimoniale per i coniugi prevedendo nell'articolo 540, in caso di mancanza dei figli, l'assegnazione della metà del patrimonio a ciascun coniuge e nell'articolo 542, ove invece sussistano figli naturali o legittimi, l'assegnazione di un terzo del patrimonio a ciascuno dei coniugi e dell'altro terzo al figlio unico, mentre, ove siano due o più i figli, a questi spetta la metà del patrimonio e al coniuge solo un quarto. Con i tempi che corrono, con tutto ciò a cui assistiamo, non credo che questo ignobile traguardo non possa non essere determinante per la distruzione ancora più ignobile della vita di un essere umano.

Onorevoli senatori, il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, il conseguente e correlato valore sociale della maternità, la cui tutela muove dal momento iniziale della formazione dell'embrione, vengono in questo provvedimento meramente declamati, ma sostanzialmente disattesi, attraverso un articolato che, esaltando l'irresponsabilità, la visione privatistica, le soluzioni egoistiche, capovolge il principio sovracostituzionale del solidarismo, cui tutta la Carta costituzionale è informata, e nega il diritto alla vita, che è primario e che è proprio soprattutto dei nascituri, non degli altri. Ma l'opposizione di noi democratici cristiani — chiara, netta ed inequivocabile — ha, forse, la più determinante matrice nella nostra visione religiosa, nella concezione cristiana, nella nostra esperienza di credenti. E tali siamo e con l'aiuto della Provvidenza ci sforziamo di essere, senza autoproclamarci con diabolica presunzione unici ed esclusivi interpreti di tutti i precetti evangelici, operando con la decisa volontà di tradurre, nella concretizzazione giuridica e negli articolati normativi, le istanze più convinte di questa nostra sofferta fede, senza per questo tentare di limitare diritti e libertà altrui. Non possiamo, infatti, dimenticare i princìpi qualificanti della nostra civiltà che, come diceva un grande giurista, è la capacità di essere cittadini e non quella di esaltare e diffondere i necrofori; civiltà che è soprattutto cristiana, solidaristica, umana; il che comporta la reiezione, nel nome dei valori fondamentali della Carta costituzionale, di ogni procedura e di qualsiasi comportamento di autogestione dei propri veri o presunti diritti; ovvero di autodeterminazione, anche da parte della donna, perchè questo rappresenta un *vulnus* costituzionale, costituisce una lesione morale dalle proporzioni enormi, suscettibili di ulteriori e gravi sviluppi.

Sono queste considerazioni che, contemporaneamente, ci pongono a sostenere il disegno di legge d'iniziativa popolare, nel quale vediamo riflesse le nostre posizioni di attiva tutela della maternità da parte dello Stato, di lotta alla clandestinità dell'aborto. E poco conta se siano uno, mille o centomila, perchè se un fatto è in sè delitto, se un fatto è per sè grave non importa la quantità, quello che preoccupa è il fatto in sé. Occorre un sostegno effettivo alla famiglia nella crescita e nell'educazione in famiglia della figliolanza nell'ottica di esal-

tare, difendere, promuovere, sostenere l'uomo ed i suoi diritti inviolabili.

Nella società italiana, da tempo orientata da ideologie estranee e contrarie ai valori del cristianesimo nel segno del marxismo, del radicalismo, del laicismo, non della laicità, questo provvedimento mira a realizzare una ulteriore breccia: una breccia più ampia, per espropriare i valori spirituali e per tentare di gettare i cattolici, la loro visione dell'uomo e della vita, nel ghetto.

In siffatto clima, qualsiasi legge statale, non essendo priva di incidenze sulle scelte nella determinazione di futuri comportamenti umani cui abbisognano invece punti di riferimento precisi, può aggravare il processo verso ulteriori disarmonie, capaci di più recise incisioni edonistiche ed egoistiche, quelle incisioni che sono le più contrarie alle esigenze ed alle volontà della parte migliore dei nostri concittadini.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, da molti anni a questa parte noi, a tutti i livelli, alle più diverse responsabilità, abbiamo molte volte, insieme alle tante cose positive, giocato con il fuoco; abbiamo giocato in direzione della scuola, in direzione della tutela dell'ordine democratico; oggi molti piangono — e mi auguro che non siano per alcuni pianti di coccodrillo — e riconoscono in un momento di autocritica i difetti e gli errori e ritengono, dicono, affermano, proclamano che alcune cose importanti vadano modificate. Ricordo ancora quando, in quest'Aula, si discusse del problema del divorzio: e fu facile profeta chi allora disse che al divorzio avrebbe fatto seguito la legittimazione dell'aborto, forse neanche dell'aborto così gravemente liberalizzato come con questa legge avviene. Si rispose che, chi avanzava queste idee, immaginava cose irrealizzabili. Contro questa approvazione ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo in tutti i modi, perchè convinti che ulteriori perfezionamenti al disegno di legge pervenutoci dalla Camera possano intervenire proprio in un momento nel quale a tempo di *record* si modificano tanti istituti e tante leggi. Pertanto, non vedo perchè non si potrebbe ulteriormente migliorare questo disegno di legge, a meno che veramente alle parole corrispondano volontà diverse. Continueremo, quindi, a batterci contro questa legge che consideriamo una delle pagine meno nobili del Parlamento italiano, per le implicazioni che essa comporta, per i pericoli che può determinare nel paese il quale, oggi, non ha bisogno di fuoco, nè di ulteriori incentivi al disastro e alla morte; ha bisogno, invece, di qualcosa di profondamente opposto!

Penso che, come hanno rilevato i colleghi democratici cristiani che prima di me hanno parlato, accettare alcune tra le nostre più essenziali riforme e modifiche possa servire a questo scopo, possa farci conseguire questo obiettivo. Ognuno di noi ha il dovere di riconoscere gli errori compiuti, di non portare più in basso il livello morale, culturale e civile del nostro paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che, da parte dei senatori Tedesco Tatò Giglia e Pittella, è stato presentato un ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato,

tenuto conto del fatto che larga parte della pubblica opinione sollecita che siano adottate tutte le iniziative volte a prevenire i casi in cui l'aborto può essere determinato dallo stato di abbandono in cui verserà il nascituro;

rilevato che sono all'esame della 2ª Commissione permanente numerosi disegni di legge concernenti l'adozione speciale, l'affidamento familiare e l'assistenza all'infanzia;

mentre rinnova l'impegno ad esaminare l'importante questione congiuntamente ai menzionati disegni di legge, nel rispetto del principio della tutela del valore sociale della maternità,

sollecita il Governo e, nell'ambito della loro autonomia e competenza, le regioni,

i comuni e i consorzi di comuni a predisporre concretamente i mezzi assistenziali volti al medesimo fine ».

9. 1164. 1

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 9 maggio 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati BALZAMO ed altri. — Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INIZIATIVA POPOLARE. — Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità (1116).

La seduta è tolta (*ore 17,30*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari